

LA PRODUZIONE MONETALE

Federico Carbone

La produzione monetale dell'antica Puglia rappresenta un fenomeno di straordinaria rilevanza nel contesto della Magna Grecia e dell'Italia meridionale preromana, offrendo uno specchio attraverso il quale leggere la complessità economica, politica e culturale di una regione che fu crocevia di influenze socioeconomiche. Se si escludono le coniazioni di Taranto, pienamente riconducibili all'ambito monetale magnogreco, le altre emissioni dell'area propriamente apula – databili grosso modo tra il IV e il III secolo a.C. – furono appannaggio esclusivo di città ben strutturate, con una loro diffusione che sembra coincidere con le fasi di maggiore consolidamento delle istituzioni urbane. Un fenomeno che si riscontra – a differenza di altri contesti dell'Italia meridionale, come nel caso delle emissioni brettie e lucane – in produzioni che non recano mai leggende riconducibili a gruppi sociali o etnie, rimandando così a contesti istituzionali in cui l'autonomia delle autorità emittenti era saldamente radicata¹. Si tratta di una produzione variegata, con alcune emissioni – generalmente contrassegnate da rese epigrafiche in alfabeto greco² – caratterizzate da nominali di alto valore, come stateri e dracme, mentre altri centri minori si limitarono alla coniazione di frazioni divisionali e prevalentemente dioboli, oboli ed emioboli, maggiormente funzionali per piccole transazioni nei circuiti commerciali locali o come strumenti di congruaglio nel cambio con valuta straniera.

Una delle questioni più interessanti riguarda l'adozione di diversi sistemi ponderali. Le città della Puglia si inserivano in due principali tradizioni: il sistema campano, prevalente nell'area settentrionale, e

quello tarantino, dominante nella porzione meridionale. Un dualismo che riflette la posizione strategica della regione, esposta sia all'influenza tarantina sia alle necessità di interagire dapprima con le altre popolazioni greche della penisola e poi con Roma. Una scelta dettata dalle contingenze economiche del tempo e riscontrabile anche dalla netta separazione tra le emissioni in argento, condizionate dai modelli e dai sistemi d'uso propriamente greci, e quelle in bronzo rientranti nell'orbita della monetazione romana. Si tratta di una dicotomia non casuale che rispecchia il diverso utilizzo economico e sociale delle due tipologie con l'argento destinato ai commerci a lunga distanza, ai rapporti con il mondo greco e alle transazioni di più alto valore, mentre il bronzo assolveva le funzioni di scambio prevalentemente locali.

Tuttavia, esistono ancora oggi degli elementi di incertezza. Lo studio delle monetazioni pugliesi, infatti, presenta delle perplessità cronologiche legate in parte alle difficoltà nello stabilire una datazione precisa delle prime emissioni argentee romane e tarantine, un problema che si ripercuote sull'interpretazione delle coniazioni locali, strettamente legate a quelle produzioni che costituivano lo standard di riferimento. Lo stesso vale per il bronzo che solo di recente è stato oggetto di analisi più accurate, anche con l'esame di fenomeni peculiari quali, ad esempio, le riconiazioni. Si tratta, quindi, di un quadro ancora frammentario che gradualmente sta dimostrando quanto analisi di dettaglio possano essere determinanti per chiarire il ruolo di questi centri nel contesto economico e monetario del Mediterraneo antico.

Le monete della zecca di Canusium

Nel contesto monetale apulo, la zecca di *Canusium* rappresenta un capitolo particolarmente interessante, sia per la sua produzione diversificata sia per il suo ruolo all'interno delle complesse dinamiche politiche, economiche e culturali che interessarono questo comparto territoriale.

Situata in una posizione strategica, il centro canosino dovette sfruttare la sua centralità geografica lungo le vie commerciali per affermarsi come centro produttivo e punto nevralgico delle interazioni tra il mondo greco, italico e romano: proprio in questo frangente, la monetazione della città, caratterizzata da emissioni in argento e in bronzo, rappresenta un esempio di come la moneta non si configurasse solo come un mezzo economico per facilitare le transazioni di scambio, ma anche come strumento politico.

La produzione in argento, seppur quantitativamente modesta, riflette una combinazione di elementi culturali e simbolici che ne sottolineano l'identità locale e la capacità di dialogare con influenze esterne, questo in particolare se si considera la cronologia delle emissioni in metallo prezioso, per le quali sono state proposte due ipotesi. Secondo A. Siciliano³, la produzione della valuta in metallo prezioso andrebbe posta poco dopo l'arrivo di Pirro, questo considerando che il centro avrebbe potuto approfittare dell'indebolimento di Taranto per inserirsi nei circuiti economici dove questa era predominante; invece, sulla base di considerazioni di natura iconografica, secondo G. Libero Mangieri⁴ queste sarebbero da collocarsi – sia nel caso di *Rubi* che di *Canusium* – all'ultimo quarto del IV secolo a.C.

A corroborare la prima ipotesi è una più recente analisi di A.R. Parente, secondo la quale, basandosi sull'evidenza ponderale che permetterebbe di risalire al peso teorico dello statere di 6,60 g⁵, tale produzione si attesterebbe proprio negli anni della guerra pirrica. Si tratterebbe – ripercorrendo le indicazioni della studiosa – di un dato ponderale che non permetterebbe di rimontare a fasi cronologiche precedenti, collocando tale produzione in anni successivi al 280 a.C. Inoltre, anche i confronti delle scelte iconografiche con le serie tarantine e rubastine, oltre che di Metaponto e Venosa, suggerirebbero una datazione posteriore all'arrivo di Pirro. Le emissioni in argento sembrano essere composte di soli oboli ed emioboli, caratterizzati da tipi iconografici fortemente rappresentativi della

tradizione locale: si è considerato, infatti, che le anfore e le *oinochoai* (presenti anche su alcune emissioni tarantine), raffigurate accanto a cornucopie e fiori, richiamino le eccellenze della produzione ceramica della regione e il legame con le risorse economiche del territorio⁶. Al rovescio, invece, la presenza della lira tricolore, accompagnata dalle lettere K-A, alluderebbero alla sfera musicale greca e, più in generale, alla figura di Apollo, divinità centrale per la cultura apula. Nell'evoluzione tipologica, risulta interessante la presenza sugli emioboli della testa radiata, un elemento che trova paralleli nella monetazione dei condottieri epiroti, suggerendo un legame ideologico con la figura di Pirro, in connessione alle campagne militari che interessarono l'*Apulia*⁷.

Dal punto di vista ponderale, nonostante le proposte finora fatte⁸, è bene specificare come l'esiguità di esemplari noti in argento lascia alcune incertezze sullo standard di riferimento. Tuttavia, anche in base al confronto con le emissioni di *Rubi* con i quali la zecca di *Canusium* condivide alcuni tipi, sembra che i piccoli tagli si attestino su uno standard ridotto, mutuato dal sistema tarantino, lasciando pensare che queste monete fossero prodotte con un valore fiduciario superiore al contenuto intrinseco dato dal peso e dal titolo dell'argento. Questo fenomeno, comune nelle monetazioni locali, riflette esigenze politiche e militari specifiche, piuttosto che una rigorosa adesione ai sistemi economici del mondo greco su una scala più vasta.



1. - Obolo di *Canusium*, 0,53 g; 11 mm. Al dritto anfora con ai lati stella e *oinochoe*. Al rovescio lira a tre corde, ai lati K - A (ex asta Nomos 26, 17).



2. - Emibolo di *Canusium*, 0,24 g; 0,9 mm. Al dritto anfora con ai lati cornucopia e *oinochoe*. Al rovescio lira a tre corde, ai lati K - [A] (ex asta Obolos 13, 3).



3. - Obolo di *Canusium*? 0,44 g; 10 mm. Al dritto anfora con ai lati cornucopia e *oinochoe*, in alto ai lati tracce di leggenda [-] - A. Al rovescio lira a tre corde, ai lati tracce di leggenda [-] - P (ex asta NAC O, 1042).



4. - Obolo? di *Canusium*, 0,70 g; 11 mm. Al dritto anfora con ai lati cornucopia e *oinochoe*. Al rovescio lira a tre corde, ai lati K - A (ex asta Bruun Rasmussen 2319, 5002).

In un primo momento – in assenza di un *corpus* di dettaglio sulle emissioni in argento – seguendo le indicazioni di Siciliano⁹, sembrava che le uniche attestazioni fossero riferibili ai soli oboli¹⁰, mentre mancavano evidenze concrete di valori frazionari; una più attenta rassegna delle attestazioni, con la raccolta degli esemplari proposta dalla Parente¹¹, ha dimostrato come – sebbene esistano delle incertezze su alcuni valori – la valuta in argento era articolata in almeno due nominali, ossia gli oboli e la loro metà. Tuttavia, è opportuno notare come esemplari con gli stessi tipi (generalmente riconducibili agli oboli) presentano variazioni ponderali alquanto sensibili, talvolta orientandosi su uno standard ponderale di circa 0,45 g, altre con un netto calo di circa 0,25 g (figg. 1-2), lasciando aperta un'ipotesi sull'esistenza di due diversi nominali non distinguibili per i tipi quanto piuttosto per il loro peso. Questo, inoltre, nella probabilità – evidenziata da nuovi esemplari comparsi di recente sul mercato – che possano esistere ulteriori emissioni che si configurerebbero come varianti rispetto i tipi finora noti, se non addirittura come produzioni imitative non regolate dalla zecca ufficiale canosina ma da qualche altra officina operante nel territorio dove tali emissioni dovevano essere ben note. Que-

ste sono caratterizzate dall'assenza dell'etnico al rovescio e da una resa stilistica grossolana delle lettere e dei tipi che potrebbe essere riconducibile all'impiego di maestranze poco abili nell'incisione di conî e pertanto a una produzione svolta in officine non legate alla zecca canosina (figg. 3-4). Proprio in merito alla loro iconografia, è opportuno segnalare come in letteratura si sia consolidato l'uso del termine "anfora" per definire il tipo raffigurato al dritto. Tuttavia, un'analisi più attenta degli esemplari rivela che si tratta in realtà di un cratere a volute, affiancato, sulla destra, da una più piccola *oinochoe*. Gli esemplari imitativi, invece, presentano uno stile talmente rozzo che il tipo principale del dritto assume l'aspetto di una *pelike*; la forma alla sua destra sembra anch'essa dotata di due anse, suggerendo che possa trattarsi di una versione ridotta dello stesso vaso o di un'*oinochoe* mal rappresentata dall'incisore. Nulla cambia, invece, nella raffigurazione del tipo di rovescio se non le diverse attestazioni dell'etnico e la scarsa resa stilistica. Al contrario di quelle in argento, le prime emissioni canosine in bronzo hanno una maggiore articolazione, sia per valori che per tipi raffigurati. Le serie possono essere distinte in due categorie principali: quelle prive di segni e quelle con valori esplicita-

mente indicati. Le prime, caratterizzate da un peso medio di circa 7,00-8,00 g, raffigurano sul dritto una testa virile imberbe con la capigliatura a calotta, un tipo iconografico insolito per le monetazioni italiche, solitamente dominate da rappresentazioni divine. E proprio sulla scelta di questo tipo si è a lungo dibattuto: potrebbe ritrarre una personificazione del popolo di *Canusium* o il mitico fondatore Diomede¹², visto che questo culto avrebbe avuto grande popolarità tra l'ultimo quarto del IV e il III secolo a.C. – ossia quando si attesta la presenza di condottieri greci, come Alessandro il Molosso e Pirro – e fino a tutta l'età romana¹³. Per altri ancora, seguendo la proposta dell'Alföldi, il personaggio sarebbe da identificarsi in Publio Cornelio Scipione, visto che questi – al tempo giovane tribuno, appena diciannovenne – si rifugiò a *Canusium* nel 217/216 a.C., probabilmente dopo l'eccidio di Canne¹⁴. In quest'emissione, il tipo di dritto è associato al rovescio con la rappresentazione di un cavaliere nudo con elmo e lancia – probabilmente scelto come richiamo ai modelli tarantini, evocando l'aristocrazia equestre locale e l'indipendenza da potenze esterne¹⁵ – e la leggenda KANYΣINQN¹⁶ (fig. 5). Proprio questo legame tra i tipi di dritto e rovescio potrebbe indiziare



5. - Bronzo (unità) di *Canusium*, 6,58 g; 20,3 mm. Al dritto testa maschile volta a s. Al rovescio cavaliere a d. con elmo crestat e lancia, in basso KANYΣINQN (MANN Santangelo 1871).



6. - Bronzo (quarto di unità) di *Canusium*, 1,97 g; 12 mm. Al dritto testa laureata di Zeus volta d. Al rovescio clava, ai lati K - A, in corona d'alloro (IKMK Berlino 18269299).

Nominale	Metallo	Dritto	Rovescio
Obolo ⁱ	Argento	Cratere a volute, a s. cornucopia, a d. <i>oinochoe</i>	Lira; a d. K, a s. A
Obolo ⁱⁱ	Argento	Cratere a volute, a s. stella o fiore, a d. <i>oinochoe</i>	Lira; a d. K, a s. A
Emiobolo ⁱⁱⁱ	Argento	Testa frontale di Helios	Due crescenti, a d. K, a s. A
Emiobolo ^{iv}	Argento	Lira	KA entro corona
Unità ^v	Bronzo	Testa maschile	cavaliere al galoppo con lancia, in basso KANYΣIN[ΩN]
Mezza unità ^{vi}	Bronzo	Testa di Zeus laureata	cavaliere al galoppo con lancia, in basso KANYΣIN[ΩN]
Quarto di unità ^{vii}	Bronzo	Testa di Zeus laureata	Clava entro corona, a d. K, a s. A.

ⁱ Siciliano 1992, gruppo A; HNI 657; Parente 2009, serie I.

ⁱⁱ Siciliano 1992, gruppo B; HNI 657; Parente 2009, serie II.

ⁱⁱⁱ Siciliano 1992, gruppo C; HNI 658; Parente 2009, serie III; Morello 2006, 7-12.

^{iv} Questa tipologia resta di dubbia attribuzione (Parente 2009, 109); si veda Sambon 1870, 204, n. 8; Garrucci 1885, tav. XCIV, 3; D'Andrea 2008, 112.

^v Siciliano 1992, gruppo a; HNI 660; Parente 2009, serie IV.

^{vi} Parente 2009, serie V. Per questa serie sono noti solo due esemplari (cfr. RMRVe, II/2: Oderzo, 140, n.3 e SNG Euphratis 114, la cui corretta attribuzione resta in attesa di conferme).

^{vii} Siciliano 1992, gruppo b; HNI 664; Parente 2009, serie VI.

Tabella 1. Quadro di sintesi della prima fase della monetazione (280-250 a.C. circa).

nel riconoscimento di quanto considerato da E. Lepore, secondo il quale la figura di Diomede è caratterizzata da un forte legame con l'ambito italico e in particolare con la pratica di addomesticamento e allevamento di cavalli, rappresentando quindi un elemento identitario della società dauna e soprattutto della sua componente aristocratica¹⁷. Lo stesso tipo compare poi anche su un valore frazionale dell'unità principale, mentre il nominale inferiore presenta una testa laureata di Zeus al dritto e una clava affiancata dalle lettere K-A all'interno di una corona d'alloro (fig. 6).

Le successive emissioni, tutte caratterizzate da una resa abbreviata dell'etnico in KA-NY o KA, presentano i segni di valore tipici del sistema romano e si caratterizzano da tipi riconducibili a raffigurazioni divine, come uno Zeus laureato, l'E-racle giovane con leontè o un Hermes con petaso alato.

Già il Mommsen aveva proposto l'attribuzione della prima serie quale frazione di un asse di standard italico o che si trattasse comunque di una moneta prodotta in relazione con le emissioni di Taranto e dei centri proiettati sull'Adriatico. Tuttavia, l'assenza di un riscontro ponderale preciso e la possibilità che questa produzione fosse organizzata su più nominali – come indizia la forte oscillazione dei pesi – lasciano aperta l'ipotesi che si tratti di un sistema risalente alla prima fase di attività della zecca cittadina con lo scopo di affiancare i piccoli nominali in argento: si tratterebbe, in tal caso, non di una produzione sporadica ma anzi questa potrebbe essersi protratta per un tempo maggiore rispetto a quanto finora ipotizzato. La presenza dei segni di valore e la varietà dei tipi, riconducibili per stile e per resa iconografica ai modelli propri di Roma, indizia sulla

datazione delle ultime emissioni in una fase successiva a quelle del primo gruppo, prodotto seguendo i caratteri propri delle monetazioni del mondo romano.

Non è un caso, infatti, che anche dal punto di vista ponderale, le emissioni con i segni di valore si ispirano allo standard semionciale, riflettendo il graduale processo di integrazione del centro nella sfera economica e politica di Roma¹⁸. Tuttavia, è opportuno notare come il peso teorico dell'asse, calcolato in circa 12,40 g¹⁹, sembra attestarsi su un valore più basso del peso di riferimento, corroborando il riscontro di precoci interventi svalutativi della moneta in bronzo in realtà periferiche²⁰ rispetto a Roma prima che la stessa città decretasse un ulteriore abbassamento²¹. Non ultimo, le monete con i segni di valore riscontrano affinità anche con le emissioni coeve di altri centri romanizzati,

Nominale	Dritto	Rovescio
Triente ⁱ	Testa di Eracle con leontè	Clava, in alto •KA•, in basso •NY•
Quadrante ⁱⁱ	Testa di Eracle con leontè	Clava, in alto KA, in basso NY, intorno •••
Sestante	Testa di Eracle con leontè	Clava, in alto KA, in basso NY, intorno ••
Sestante ⁱⁱⁱ	Testa di Hermes laureata	Clava, (talvolta) in alto KA, in basso NY, intorno ••

ⁱ Siciliano 1992, gruppo c; HNI 661; Parente 2009, serie VII.

ⁱⁱ Siciliano 1992, gruppo d.

ⁱⁱⁱ Di dubbia attribuzione (Parente 2009, 109); si veda Sambon 1870, 204, n. 8; Garrucci 1885, tav. XCIV, 6; Minervini 1856 (ex Collezione Mongelli), 100, 1.

Tabella 2. Quadro di sintesi della seconda fase della monetazione (post 250 a.C. circa).

con puntuali confronti con le coniazioni di *Luceria* e *Teate*.

Seguendo le considerazioni sulle tipologie, l'articolazione dei nominali e i confronti con le altre monetazioni, sembra quindi che la prima emissione possa collocarsi grosso modo intorno al secondo quarto del III secolo a.C., mentre le successive emissioni si sarebbero sviluppate in un arco cronologico compreso dalla metà dello stesso secolo e – in attesa di elementi maggiormente indiziari – forse fino all'introduzione delle emissioni a leggenda CA.

Le serie in bronzo furono comunque prodotte in modo limitato nel tempo e con volumi ridotti²² e, proprio in merito alla capacità produttiva, è bene notare come siano maggiormente noti (oltre alla serie con la testa giovanile al dritto) i trienti e i sestanti, mentre sono scarse le attestazioni del quadrante e ancora si discute sulla genuinità o sulla corretta attribuzione di ulteriori altre serie²³.

Pertanto, il quadro produttivo che si delinea per la monetazione autonoma attribuibile al centro – sebbene appaia discontinuo e, come detto, limitato nei volumi produttivi – permette di distinguere almeno due periodi di funzionamento della zecca. Un primo, molto pro-

babilmente di età post-pirrica, caratterizzato da piccoli nominali in argento che non dovettero arrivare oltre la metà del III secolo a.C. e che presumibilmente furono affiancati da nominali fiduciari in bronzo senza segno di valore, oppure sostituiti dagli stessi. Un secondo periodo, invece, fortemente influenzato dal contatto con Roma e caratterizzato dalla sola produzione di valori in metallo vile contraddistinti con tipi e pesi riconducibili al sistema romano, da collocare dopo la metà del III secolo a.C. e fino allo scoppio della seconda guerra punica (218-202 a.C.), se non in fasi ancora più tarde, restituendo – anche in questo caso – una produzione occasionale e diluita su un arco cronologico piuttosto lungo.

Le serie a leggenda CA: l'attribuzione a Canosa e il dato dalle riconiazioni

Nel cuore della seconda guerra punica, *Canusium* assunse un ruolo cruciale nel complesso scacchiere delle operazioni militari tra Roma e Annibale. Pertanto, inevitabilmente, proprio l'intreccio tra eventi bellici, dinamiche economiche e strategie politiche dovettero in-

fluenzare profondamente gli usi locali di moneta.

In un contesto economico stravolto dopo la devastante sconfitta romana nella battaglia di Canne (216 a.C.), Annibale consolidò il controllo su gran parte dell'Italia meridionale, ad eccezione di alcune roccaforti strategiche rimaste fedeli a Roma: *Luceria*, *Venusia* e, appunto, *Canusium*, città che divennero avamposti di resistenza e basi logistiche fondamentali per le operazioni di Roma.

La pressione della guerra richiese ai Romani di adottare misure straordinarie, compresa la produzione di moneta in centri strategici lontani dall'Urbe. In questo contesto si riconducono alcune emissioni locali, presumibilmente utili per sostenere l'economia militare e rifornire le truppe lì stanziato: si tratterebbe di iniziative pragmatiche volte a garantire liquidità in una regione dove il sistema economico tradizionale era stato sconvolto dal conflitto. Che queste emissioni rientrassero in un'economia di guerra caratterizzata dalla massimizzazione delle risorse disponibili è sottolineato dall'assenza di coniazioni in metallo prezioso e alla sola produzione di monete di bronzo, spesso ottenute riutilizzando vecchi tondelli.



7. - Asse a leggenda CA, 20,74 g; 35,6 mm. Al dritto testa di Giano, in basso CA, in alto —. Al rovescio prora volta a destra, in alto —, a destra CA, in basso ROMA (ex asta Tkalec Sept. 2008, 239).

8. - Asse a leggenda CA, 12,64 g; 35,1 mm. Al dritto testa di Giano, in basso CA, in alto —. Al rovescio prora volta a destra, in alto —, a destra CA, in basso ROMA; segni di riconiazione al rovescio (MANN Fiorelli 1569).

Su questi presupposti, nel corso di tempo sono state attribuite a zecche militari (in funzione localmente) alcune emissioni pienamente riconducibili all'autorità romana – soprattutto per la costante attestazione della leggenda ROMA – e tra queste anche un particolare gruppo che presenta su uno o entrambi i lati la leggenda CA²⁴ (figg. 7-8). Questa, in base alle affinità con le emissioni di altri centri limitrofi, in particolare con *Luceria*, e per il contesto storico di riferimento, è stata interpretata come un chiaro riferimento a Canosa, pur non avendo certezze se queste emissioni fossero prodotte dalla stessa zecca che aveva in precedenza coniato le serie a leggenda KA-NY o KA o se si trattasse di emissioni con altro significato (ad es. nomi di magistrati o di ufficiali preposti al controllo della produzione, emissioni di scopo, segni di controllo, etc.). È bene notare, infatti, come manchi un legame tra le precedenti emissioni autonome in bronzo – dove il nome della città è riportato in alfabeto greco – e quelle riferibili al mondo romano.

Questa particolare emissione è caratterizzata dal frequente ricorso alla riconiazione, una pratica adottata in momenti di emergenza che riflette la necessità di adattarsi a

contesti monetari problematici, dove si rende necessario l'impiego di strategie pragmatiche per far fronte a necessità contingenti²⁵.

Analizzando questa produzione, si nota come i trienti e (più raramente) anche gli assi²⁶ della serie CA siano ripetutamente ribattuti su bronzi precedentemente in uso in Acarnania²⁷ la cui presenza in Puglia, dove sarebbero stati riciclati trasformandoli in valuta locale, è stata a lungo correlata al saccheggio di *Oeniadae* e di una serie di altre località acarnane operato da Marco Valerio Levino subito dopo il suo accordo diplomatico con la Lega Etolica²⁸. Proprio la considerazione di questa vicenda, in abbinamento con la sistematica riconiazione che dovette trasformare queste monete greche in nuova valuta romana, aveva indotto M. Bahrfeldt²⁹ a considerare come per le emissioni a leggenda CA «*Die Heimath der letzteren ist ohne Frage Canusium, in deren Gegend noch jetzt vielfach Stücke dieser Art gefunden werden und auf welchen Ort, als am Gestade des Adriatischen Meeres gelegen*», un'ipotesi poi ripresa dal Crawford³⁰ e da allora fissatasi in letteratura, con una proposta cronologica che collocava queste monete intorno al 209-208 a.C. Questo anche considerando come lo stile delle serie con-

traddistinte dal CA trovi confronti con quelle caratterizzate da una L con tratto breve obliquo a loro volta ricondotte – proprio sulla base di questa peculiarità – alla zecca di *Luceria*.

In realtà l'associazione della sigla CA con *Canusium* lascia ancora oggi alcuni dubbi³¹, soprattutto perché la città aveva già una tradizione monetaria e, nel ripercorrere le vicende di Levino, il territorio canosino non sembra rientrare nel contesto delle dinamiche che interessarono Roma e l'Acarnania.

Inoltre, seguendo le indicazioni di Livio³² è abbastanza chiaro che *Oeniadae* fu presa alla fine del 211 a.C. (insieme con la vicina *Nesus*) e che nell'inverno del 211/210 a.C. Levino si trovava a Corcira, mentre nella primavera del 210 a.C. lo stesso attaccò Anticira prima di tornare a Roma dopo un periodo di malattia che tardò il suo rimpatrio. Dunque, non è da escludere che durante l'inverno 211/210 a.C. e non oltre la primavera del 210 a.C., probabilmente in una zecca da collocarsi a Corcira, potrebbe essere stata prodotta dapprima un'emissione di vittoriati e quinari in argento³³, seguiti successivamente dai bronzi a leggenda CA. Pertanto, se si considera valida la proposta del Crawford di datare queste ultime intorno al 209-208

Nominale	Dritto	Rovescio
Asse ⁱ	testa di Giano, in basso CA, in alto —	Prora volta a destra, in alto —, a destra CA, in basso ROMA
Asse ⁱⁱ	testa di Giano, in basso CA, in alto —	Prora volta a destra, in alto , a destra CA, in basso ROMA
Asse ⁱⁱⁱ	testa di Giano, in basso CA, in alto —	Prora volta a destra, in alto , a destra C (in alto) A (in basso), in basso ROMA
Semisse ^{iv}	testa di Saturno, a sinistra S, in basso CA	Prora volta a destra, in alto S, a destra CA, in basso ROMA
Triente ^v	testa di Minerva, in alto •••, in basso CA	Prora volta a destra, in alto ROMA, a destra CA, in basso •••
Quadrante ^{vi}	testa di Ercole, dietro ••, talvolta in basso CA	Prora volta a destra, in alto ROMA, a destra CA, in basso ••
Quadrante ^{vii}	testa di Ercole, in basso ••, sotto il mento CA	Prora volta a destra, in alto ROMA, a destra CA, in basso ••
Sestante ^{viii}	testa di Mercurio, in alto ••, in dietro o in basso CA	Prora volta a destra, in alto ROMA, a destra CA, in basso ••
Oncia ^{ix}	testa di Roma, dietro •, in basso CA	Prora volta a destra, in alto ROMA, in basso •
Oncia ^x	testa di Roma, dietro •, in basso CA	Prora volta a destra, in alto ROMA, in basso CA•
Oncia ^{xi}	testa di Roma, dietro •, in basso CA	Prora volta a destra, in alto ROMA, in basso •CA
Semioncia ^{xii}	testa di Mercurio, in basso CA	Prora volta a destra, in alto ROMA, in basso CA

ⁱ RC, n. 100/1a.

ⁱⁱ RRC, n. 100/1b; per questa tipologia di monete, sono noti esemplari con l'assenza del segno CA.

ⁱⁱⁱ RRC, n. 100/1c.

^{iv} RRC, n. 100/2; sono noti esemplari dove la lettera C è in alto e la A in basso.

^v RRC, n. 100/3.

^{vi} RRC, n. 100/4a.

^{vii} RRC, n. 100/4b.

^{viii} RRC, n. 100/5.

^{ix} RRC, n. 100/6a.

^x RRC, n. 100/6b.

^{xi} RRC, n. 100/6c.

^{xii} RRC, n. 100/7; si tratta dell'unica tipologia dove lettere CA non hanno cambiamenti di posizione nel campo.

Tabella 3. Quadro di sintesi delle emissioni a leggenda CA (RRC, n. 100).

a.C., dovremmo immaginare che, dopo il saccheggio operato da Levino, le monete bronzo – che quindi sarebbero state parte del bottino – fossero rimaste inutilizzate per un periodo compreso tra uno e tre anni prima di essere ribattute. Pertanto, la data del 209 a.C. sembra forse troppo influenzata dalla testimonianza letteraria secondo cui Marcello si scontrò con Annibale nei pressi di *Canusium* proprio in quell'anno. Tuttavia, anche in que-

sto caso è da precisare che Marcello dovrebbe aver avuto la sua base per due inverni nella vicina *Venusia* – al tempo già colonia latina, come *Luceria* – e non a *Canusium*. D'altra parte, sembra che nel 209 a.C. Annibale avesse ancora speranze di convincere i canosini a passare dalla sua parte. Non ultimo, almeno per ora, mancano del tutto eventuali testimonianze del passaggio di Levino a Canosa, così come sono assenti indizi utili

per comprendere come mai parte del bottino di guerra potesse essere stato lasciato proprio in questo centro per un riutilizzo funzionale alla circolazione monetale locale. Studi recenti, basati su una più puntuale analisi del materiale e dei ritrovamenti, si devono ad A. McCabe, il quale ha più volte espresso riserve sulle attribuzioni tradizionali del Bahrdfeldt e del Crawford. Secondo lo studioso, se le emissioni con sigla CA fossero davvero legate al



9. - Asse a leggenda CA, 28,40 g; 28,4 mm. Al dritto testa di Giano, in basso CA, in alto |. Al rovescio prora volta a destra, in alto |, a destra CA, in basso ROMA (Coll. Fontana, 90).

10. - Asse a leggenda P, 25,08 g; 28,1 mm. Al dritto testa di Giano, in basso CA, in alto —. Al rovescio prora volta a destra, in alto |, a destra P, in basso ROMA (ex asta NAC 61, 435).

saccheggio di *Oeniadae* e di altre località acarnane operato da Levino nel 211 a.C., questo bottino dovette essere impiegato in maniera quasi immediata, proponendo dunque come tali emissioni potrebbero darsi all'inverno del 211-210 a.C., durante la permanenza di Levino a Corcira, o al più tardi alla primavera del 210 a.C., prima del suo ritorno a Roma. In merito al luogo di produzione, queste potrebbero essere state coniate da una zecca provvisoria situata a Corcira, appunto dove Levino aveva stabilito la sua base operativa. L'ipotesi della produzione sull'isola si rapporta anche alla necessità immediata di disporre di moneta per finanziare operazioni militari o gestire le esigenze logistiche delle truppe romane: si tratterebbe, quindi, di un chiaro esempio di monetazione di emergenza, sottolineato anche dal frequente ricorso alla riconiazione. Per McCabe, la natura pragmatica di questa produzione si riscontrerebbe anche nelle caratteristiche stilistiche che si distinguono nettamente da quelle delle monetazioni urbane dell'Italia meridionale o della Magna Grecia: mentre le zecche locali come quelle di Taranto o *Luceria* tendevano comunque a privilegiare un'estetica dettagliata con una buona resa incisoria, le emissioni a leggenda CA mostrano uno stile sommario, con

dettagli meno definiti e una lavorazione più veloce, ancora una volta a sottolineare il carattere utilitaristico di queste emissioni.

Un altro degli aspetti considerati da McCabe è la variabilità ponderale: quest'emissione mostra una tendenza generale a un progressivo alleggerimento del peso, un fenomeno che rispecchia un adattamento ai bisogni economici e militari del periodo. Sebbene queste si inseriscano nello standard ponderale semilibrale – caratterizzante per le emissioni romane in bronzo del periodo della Seconda Guerra Punica – lo studioso ha evidenziato come molti esemplari si discostino dal peso teorico, mostrando una variabilità significativa e sottolineando una mancata ricerca di omogeneità ponderale. Un dato che è maggiormente evidente se confrontato con le emissioni attribuite a *Luceria*, dove tali oscillazioni – seppur presenti come consueto per una produzione fiduciaria con la produzione *al marco* di tondelli – sono meno marcate.

Anche questi elementi sembrano corroborare come le emissioni CA potrebbero essere state prodotte non in una zecca urbana ma in un contesto maggiormente periferico, come una zecca militare, dove il rispetto dei canoni artistici e l'attenzione ai riferimenti ponderali potevano esse-

re meno rigidi. Infine, proprio queste caratteristiche sembrano trovare un confronto in un'ulteriore emissione, contraddistinta dagli stessi tipi ma con la presenza di una lettera P al rovescio (figg. 9-10)³⁴ dove sembra quasi di poter distinguere la stessa disarmonica resa stilistica, presumibilmente opera di uno medesimo incisore. Queste ultime, infatti, sembrano rappresentare un confronto ponderale e stilistico per comprendere meglio i fenomeni di coniazione attribuibili a officine attivate per scopi temporanei. Proprio seguendo gli indizi colti dal McCabe, risulta oggi evidente come l'attribuzione delle serie CA all'ambito canosino presenta dei margini di incertezza e che soltanto un'analisi integrata di queste emissioni con quelle finora assegnate a *Luceria* (emissioni a leggenda L e P), in abbinamento con una ricognizione delle evidenze numismatiche in contesti archeologici del territorio canosino, potrà gettare nuova luce sulla loro corretta attribuzione.

I rinvenimenti di moneta

In merito ai ritrovamenti³⁵, è opportuno distinguere quelli riferibili a produzioni propriamente canosine dalle emissioni romane a leggenda CA.

Una prima ricognizione delle monete in argento e bronzo della zecca di Canosa è stata operata dalla Parente³⁶, la cui sistematizzazione permette di comprendere come l'attestazione di questi esemplari è strettamente legata all'ambito locale, pur non mancando rinvenimenti in contesti più lontani: singoli esemplari sono attestati nel gruzzolo di Oderzo³⁷, dall'abitato di Casoli-Cluviae³⁸, nelle stipi votive di Carsoli-Carsioli³⁹ e Teano⁴⁰, dal santuario della Mefite di Rossano di Vaglio⁴¹ e da una sepoltura di Taranto⁴².

Pochi sono i rinvenimenti locali con alcuni esemplari recuperati in Contrada Toppicelli⁴³ e in una collezione privata formata da rinvenimenti dal territorio⁴⁴; ma, se scarsi sono gli esemplari recuperati in contesti archeologici, più numerosi sono quelli custoditi in collezioni museali o di istituzioni⁴⁵.

Tra le monete a leggenda CA, invece, è opportuno segnalare la totale assenza di ritrovamenti locali. L'unica informazione degna di nota è quella riportata dal McCabe⁴⁶ sulla recente vendita di un gruppo di monete (non a caso con i segni L, P

e CA) e altre monete romane repubblicane di varie serie, offerte all'incanto da un venditore con interessi commerciali in Puglia. Sarebbe questo l'unico elemento finora noto che potrebbe indiziare a un collegamento geografico e cronologico tra queste emissioni.

Anche in questo caso mancano attestazioni da contesti stratigrafici che possano fornire elementi di puntualizzazione cronologica, anche se l'auspicio è che le nuove indagini archeologiche possano chiarire le dinamiche di produzione e circolazione di queste emissioni.

Note

¹ In quest'area, diversi sono i centri dei quali è nota la produzione monetale; tuttavia, sono attestati anche ulteriori insediamenti minori la cui localizzazione rimane incerta. È questo il caso, a titolo di esempio, delle emissioni a leggenda ΓΡΑ e ΣΤΥ, per le quali si è ipotizzata una probabile attribuzione rispettivamente ai centri di *Graxa* e *Sturnium* (vedi Stazio 1992, 553). Per un inquadramento generale delle produzioni di moneta nell'area della Puglia settentrionale e dei ritrovamenti monetali in quest'area si veda Tondo 1979, 65-80; Siciliano 1983, 189-210; Guzzetta 1984, 210-219; Travaglini 1986, 65-76; Siciliano 1992a, 555-556; Siciliano 1992b, 661-681; Libero Mangieri 2007; Travaglini 2010, 383-384.

² Sarebbe anche questo un chiaro riflesso dell'influenza ellenica sull'area, non solo per contiguità geografica con Taranto, ma anche per l'adozione di modelli culturali e istituzionali greci. In alcuni casi, come riscontrabile almeno nel caso di *Teate*, le iscrizioni sono dapprima in osco e poi in latino, un passaggio che evidenzia il progressivo consolidamento dell'egemonia romana nella regione e l'integrazione di questi territori nella sfera politica e culturale di Roma (Stazio 1992, 553). Per un inquadramento del fenomeno si veda Grelle 2008, 365-387 (con bibliografia precedente).

³ Si tratterebbe di un fenomeno che potrebbe aver avuto anche l'appoggio di Roma con l'obiettivo di esautorare Taranto da centro preminente del versante adriatico meridionale (Siciliano 1992, 555).

⁴ Libero Mangieri 2007, 49-52, 54; per lo studioso, il dato ponderale non risulta particolarmente affidabile trattandosi di

un'analisi che si baserebbe sull'evidenza di un numero limitato di esemplari, composti solo da valori frazionali. Questo è particolarmente vero se si considera che, lì dove l'articolazione dei nominali è completa, il punto di addensamento dei valori nominali più bassi risulta solitamente essere al di sotto del valore teorico di riferimento dello statere. Sempre sulla monetazione di *Canusium* si veda anche La Notte 2011, 146-170.

⁵ Tale riferimento ponderale è calcolato dalla studiosa in base all'individuazione di un punto di addensamento ponderale dell'obolo di circa 0,40-0,50 gr (Parente 2009, 92).

⁶ Siciliano 1992, 555; Parente 2009, 92-93.

⁷ È stato ipotizzato come questo elemento iconografico si inserisca anche in un contesto simbolico più ampio, associato al potere e alla divinità solare (Parente 2009, 92-93).

⁸ Libero Mangieri 2007, 14-15, 43; Parente 2009, 92-93; La Notte 2011, 158-169.

⁹ Siciliano 1992, 555.

¹⁰ Ivi, tipi A e B.

¹¹ L'attestazione di emioboli era già stata segnalata dal Sambon e dal Colavecchio (ivi, tipo C; Colavecchio 1985; Ruotolo 2010, 72).

¹² Una sintesi è in Siciliano 1992, 556.

¹³ Parente 2009, 95; secondo la studiosa, l'ipotesi – seppure suggestiva – resta difficile da provare soprattutto se si considera le rappresentazioni tipologiche dell'eroe su altre monetazioni magnogreche e siceliote.

¹⁴ Alföldi 1956, 77; Robinson 1956, 42. Sull'argomento si veda anche Ridley 1975, 161-165.

¹⁵ Siciliano 1992, 555.

¹⁶ Frequentemente riportata in forma abbreviata KANYΣIN.

¹⁷ Lepore 1984, 317-323; Lepore 1980,

113-132; Parente 2009, 96. L'iconografia del cavaliere è particolarmente diffusa nei cicli figurativi dauni, sull'argomento vedi Mazzei 1987, 167-188.

¹⁸ Parente 2009, 97.

¹⁹ Ivi, 97.

²⁰ È questo il caso, oltre che di *Canusium*, anche di *Brundisium*, *Orra*, *Uxentum*, sottolineando il valore fiduciario a carattere di circolazione locale di queste emissioni, vedi ivi, 97-98.

²¹ Tuttavia, è opportuno segnalare che i provvedimenti legislativi adottati da Roma per la definizione di nuovi riferimenti ponderali rappresentavano il termine dell'intero processo svalutativo, con l'introduzione di strumenti normativi che andavano a definire un fenomeno già in atto.

²² Sui caratteri stilistici e le scelte iconografiche si veda Perassi 2002, 255-277.

²³ Una sintesi è in Parente 2009, 97. I dubbi riguardano principalmente il sestante con testa di Hermes (su questa serie vedi Minervini 1856, 100; Sambon 1870, 204; Garrucci 1885, xciv).

²⁴ RRC, n. 100; RRC 21, 191.

²⁵ Il tema delle riconiazioni del bronzo in età romana repubblicana è stato analizzato prevalentemente basandosi sull'analisi del riciclo di moneta straniera (un elenco delle emissioni è in RRC, 31-32, 39, 105-137); queste analisi hanno permesso un'attenta puntualizzazione delle emissioni prodotte nel frangente della seconda guerra punica. Più recente è l'analisi delle riconiazioni su monete romane, sull'argomento vedi McCabe 2018, 79-96 (con ampia bibliografia precedente).

²⁶ D'Andrea 2008, 126-127, l'autore riporta un paio di esemplari di assi, ulteriori ne sono comparsi di recente in vendite elettroniche.

²⁷ RRC, 115, tav. XVIII.

²⁸ Marco Valerio Levino, proconsole durante la Seconda Guerra Punica, stabilì un'alleanza con la Lega Etolica per contrastare Filippo V di Macedonia, saccheggiando città acarnane come *Oeniadae* e consolidando l'influenza romana nell'Adriatico. Operò dalla base di Corcira tra il 211 e il 210 a.C., prima di tornare a Roma. Le sue campagne sono narrate da Liv. 26.24-26.

²⁹ Bahrfeldt 1895, 87.

³⁰ RRC, 115.

³¹ È opportuno segnalare come in passato siano state attribuite a Canosa anche le emissioni contrassegnate dalle lettere KA, quali anello intermedio di una produzione che passava dall'alfabeto greco a quello latino; ad oggi queste monete – caratterizzate anche dalla presenza di una

spiga nel campo di rovescio, al di sopra della consueta prua – sono attribuite a una zecca siciliana ancora ignota (RRC, n. 69 con bibliografia precedente).

³² Liv. 26.24-26.

³³ RRC, n. 101.

³⁴ RRC, n. 99. Le emissioni, attribuite a *Luceria*, sono prodotte in base a vari valori e tra questi il destante e il quince, generalmente poco attestati nella circolazione locale. Sull'argomento si veda McCabe, Russo 2024, 89-135; RRC, 21, 189-190.

³⁵ Un quadro dei ritrovamenti monetali di età romana repubblicana in Puglia è in Travaglini 1986, 65-76 (con ampia bibliografia precedente). Sull'argomento vedi anche De Juliis 1980, 425-442; Guzzetta 1984, 210-219.

³⁶ Parente 2009, 100.

³⁷ RMRVe, II/2, 8/22/1-3; Cederna 1951, 183; Vitale 1998, 256-259.

³⁸ Catalli 1982-83, 185-186.

³⁹ Campanelli, Catalli 1983, 145.

⁴⁰ Di Noi 2007-08, scheda 192 (*non vidi*); Parente 2009, 100.

⁴¹ Hempel, Mattioli 1994, 381.

⁴² Guzzetta 1984, 217.

⁴³ Lo Porto 1976, 641.

⁴⁴ Siciliano 1992b, 661.

⁴⁵ Esemplari canosini sono attestati nelle principali raccolte pugliesi – quali, ad esempio, i musei di Bari, Brindisi, Canosa, Taranto – nelle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e nei maggiori medaglieri europei.

⁴⁶ McCabe 2013, 151-152.

Bibliografia

Alföldi A. 1956, *The main aspects of political propaganda on the coinage of the Roman Republic*, in Carson R.A.G., Sutherland C.H.V. (eds.), *Essay in Roman Coinage Presented to Harold Mattingly*, Oxford, 63-95.

Bahrfeldt M. 1895, *Überprägte Münzen aus der Zeit der römischen Republik*, ZfN, 19, 72-90.

Campanelli A., Catalli F. 1983, *Museo Archeologico Nazionale di Chieti. Nuovi materiali per una storia della circolazione monetaria in Abruzzo*, AIN, 30, 137-158.

Catalli F. 1982-83, *Circolazione monetaria in Abruzzo e Molise tra IV e III secolo a.C.*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, XX, 177-214.

Cederna A. 1951, *Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo av. Cr. (prima campagna di scavo)*, NSc 1951, 22-224.

Colavecchio N. 1895, *Di una moneta inedita di Canosa*, Bari-Giovinazzo.

D'Andrea A. 2008, *Le monete della Daunia*, Roseto degli Abruzzi.

De Juliis E.M. 1980, *L'attività archeologica in Puglia nel 1979*, in *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1979), Taranto, 425-442.

Di Noi L. 2007-08, *Rinvenimenti monetali dal santuario lucano a Macchia di Rossano di Vaglio (PZ)*, Tesi di dottorato.

Garrucci R. 1885, *Le monete dell'Italia antica*, Roma.

Grelle F. 2008, *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in Volpe G., Strazzulla M.J., Leone D. (eds.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, 365-387.

Guzzetta G. 1984, *Lineamenti di circolazione monetaria nella Puglia settentrionale*, in *La ricerca archeologica nel territorio garganico*, Atti del Convegno di studi (Vieste, 22-23 maggio 1982), Foggia, 210-219.

Hempel K.G., Mattioli B. 1994, *Contesti tombali di età ellenistica con monete: elementi per una cronologia assoluta*, in Lippolis E. (ed.), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III.1. Taranto. Le necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto, 355-390.

HNI = Rutter N.K., *Historia numorum. Italy*, London 2001.

La Notte V. 2011, *La monetazione della Daunia. Storia degli studi e analisi della produzione. Indagine preliminare*, Foggia.

Lepore E. 1980, *Diomede*, in *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1979), Taranto, 113-132.

Lepore E. 1984, *Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo all'influenza greca*, in *La civiltà del Daunio nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980), Firenze, 317-323.

Libero Mangieri G. 2007, *La monetazione di Rubi ed il tesoretto di Pozzo le Serpi*, Foggia.

Lo Porto F.G. 1976, *L'attività archeologica in Puglia*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1975), Taranto 1976, 635-645.

McCabe A. 2015, *The Roman Bronze Coinage struck in Apulia and South East Italy in the Second Punic War*, in Caccamo Caltabiano M. (ed.), *XV International Numismatic Congress. Taormina 2015. Proceedings*, Roma, 681-684.

McCabe A. 2018, *Roman over Roman*

overstrikes in the late Roman Republic, RBN, CLXIV, 79-96.

McCabe A., Russo R. 2024, *The Roman struck bronze coinage of Luceria and Canusium*, RBN CLXX, 89-135.

Morello A. 2006, *Su di una frazione d'argento di Kanusium, probabilmente unica*, in Quaderni di Studi dell'Associazione Culturale Italia Numismatica, 7-12.

Minervini G. 1856, *Saggio sulle osservazioni numismatiche*, Napoli.

Parente A.R. 2009, *Canosa: la monetazione antica*, in *La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo. La monetazione della Daunia. Le monete normanne dell'Italia meridionale*, Atti del I Congresso di Numismatica (Bari 21-22 novembre 2008), Bari, 91-115.

Perassi C. 2002, *Raffigurazione di Eracle nella monetazione di zecche apule: persistenza di un modello iconografico greco*, in Braccesi L. (ed.), *I Greci in Adriatico I*. Atti del Convegno Internazionale (Urbino 21-24 ottobre 1999, Hesperia 15, Roma 2002, 255-277.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Ridley R.T. 1975, *Was Scipio Africanus at Cannae?*, *Latomus*, 34, 161-165.

RMRVe, II/2 = Callegher B. (ed.), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia II: Treviso. Vol. 2: Oderzo*, Padova, 1992.

Robinson E.S.G. 1956, *Punic coins of Spain and their bearing on the Roman Republican series*, in Carson R.A.G., Sutherland C.H.V. (eds.), *Essays in Roman Coinage Presented to Harold Mattingly*, Oxford, 34-53.

RRC = Crawford M.H., *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974.

Ruotolo G. 2010, *Corpus nummorum Rubastinorum*, Bari.

Sambron L. 1870, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique: depuis leur origine jusqu'à la bataille d'Actium*, Naples.

Siciliano A. 1983, *Monete*, in De Julis E.M. (ed.), *Il Museo Archeologico di Bari*, Parte I, Bari, 189-210.

Siciliano A. 1992a, *La zecca canosina*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 555-556.

Siciliano A. 1992b, *Il tesoretto monetale*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 662-678.

SNG Evelpidis = *Sylloge Nummorum Graecorum Grèce. Collection Réna H.*

Evelpidis Athens. Première partie: Italie - Sicile - Thrace, Louvain 1970.

Stazio A. 1992, *Monetazione e circolazione monetaria*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, Venezia, 1992, 553-554.

Tondo L. 1979, *Per una storia delle ricerche numismatiche sulla Puglia*, in *Studi in memoria di Gabriele Marzano*, Ricerche e Studi, XII, 65-80.

Travaglini A. 1986, *Presenza di moneta romana repubblicana in Puglia*, in Marangio C. (ed.), *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne, 20-22 marzo 1986), Mesagne, 65-76.

Travaglini A., *Archeologia della Puglia centrale in età romana. Produzione e circolazione monetale*, in Todisco L. (ed.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e Storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari, Palazzo Ateneo-Salone degli Affreschi, 15-16 giugno 2009), Roma 2010, 383-390.

Vitale R. 1998, *I rinvenimenti di moneta romano-campana nell'Italia antica*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993)*, Roma, 141-164.